

ATTUALITÀ

Prepariamoci alla rivoluzione del lavoro

EFFETTO INTERNET Leggi da rivedere, politici da convincere e reti da finanziare. Il presidente di Asstel, Stefano Parisi, riunisce ministri e manager per accelerare il cambiamento di regole e abitudini.

di Sergio Luciano

«Internet ci ha cambiato la vita e non l'abbiamo ancora capito. Ci ha cambiato il lavoro, e non sappiamo approfittarne! C'è tanto da fare e tanto tempo da recuperare, ma ci sono anche occasioni strepitose da cogliere. E noi racconteremo quali e in che modo»: è entusiasta **Stefano Parisi**, presidente di Asstel-Assotelecomunicazioni, che il 19 maggio a Roma dirige un seminario dell'Isfol - Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori - dal titolo *Internet cambia il lavoro* - e dal parterre d'eccezione: tra gli altri, i ministri **Mariastella Gelmini** (Istruzione), **Maurizio Sacconi** (Lavoro) e **Renato Brunetta** (Pubblica amministrazione).

Opportunità strepitose da cogliere, dice lei: per esempio?

La Banca mondiale sostiene che ogni 10% di penetrazione in più di internet genera 1,2 punti di crescita economica incrementali. Ebbene, in Italia abbiamo il 50% di penetrazione internet, ci sono sei punti da conquistare. Per non dire che solo il 60% delle Pmi ha internet e il 50% delle famiglie non ha un computer.

Perché, però, partire da questo ragionamento sul lavoro?

Internet ha cambiato radicalmente il modo di svolgere anche i lavori più tradizionali e quindi il governo s'interroga su quali politiche adottare per favorire e accompagnare questa rivoluzione. Per capire meglio abbiamo chiesto a sette testimonial da mondi molto diversi. C'è per esempio Alfonso Fuggetta, del Cefriel, che spiega come con il loro cassonetto intelligente

gli operatori ecologici vanno a svuotare solo i cassonetti pieni. **Pietro Guindani**, presidente di Vodafone, guida un gruppo di lavoro dedicato all'Expo che creerà una piattaforma unificata per fornire tutte le informazioni sull'evento e sul territorio, una cosa che cambierà il lavoro a ristoratori, albergatori, musei...

Ma le leggi sul lavoro sono adatte a queste innovazioni?

Non tutte. Per esempio,

l'utilizzo di internet imporrà di riscrivere l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori che proibisce i controlli a distanza, perché col telelavoro quella logica è inapplicabile e comunque tutta l'attività svolta in rete è tracciata. Del resto, quella legge è del '70, inevitabile che in molte parti sia superata. Il web cambia il modo di lavorare della Guardia di finanza, come ci spiega il colonnello **Umberto Rapetto** del Nucleo antifrodi informatiche; cambia l'assistenza sanitaria, cambia i restauri delle opere d'arte, insomma: cambia tutto.

Ma i politici capiscono?

Non tutti, non sempre fino in fondo, ma bisogna aiutarli e incalzarli, non possiamo aspettare, per accelerare il cambiamento, che tutta la popolazione sia nativa digitale...

E non c'è il pericolo che, con tanta innovazione sul web, le reti s'ingolfino fino a saltare?

Certo, se non s'investe saltano. La digital economy dà tanto, ma chiede molti investimenti, che non possono essere finanziati solo dagli Stati. E neanche dai soli operatori di rete. Tutti coloro che stanno facendo soldi sulla rete o grazie alla rete devono capire che va trovato un modo per spalmare questi introiti sulla rete stessa. Se Microsoft, per esempio, è pronta a spendere 8 miliardi di dollari per comprarsi Skype, che trovi anche un po' di soldi per investire nelle reti! Quelli che noi chiamiamo gli operatori «over the top» stanno facendo soldi a palate usando una rete che non contribuiscono a rendere efficiente. Di questo passo, nessuno riuscirà più a entrare in internet.

STEFANO PARISI

55 anni, è presidente di Asstel, l'associazione della filiera della comunicazione elettronica in Confindustria.



A3 / CONTRASTO

Agenda Digitale senza risposte

Cento firmatari, tra esponenti e operatori del web, e 22 mila sottoscrittori che hanno aderito all'appello sul sito agendadigitale.org: a 100 giorni dal lancio dell'iniziativa per valorizzare il digitale, l'11 maggio nel contesto del Forum Pa 2011 a Roma si è fatto il punto sull'importanza dell'economia digitale. «A poco più di tre mesi dal lancio di Agenda Digitale» ha sottolineato **Peter Kruger**, a.d. di ezecute.com e uno dei promotori dell'iniziativa «non abbiamo ancora ricevuto, da parte delle istituzioni, le risposte che ci aspettavamo».